

Partire dal basso

Se un giorno si vedranno le persone comuni impegnarsi in un nuovo grande progetto collettivo di autonomia ed emancipazione questo movimento non partirà mai



dall'alto.

Oggi bisogna partire dal locale, ossia dal luogo in cui si vive, dal quartiere, dall'impresa locale.



Un cambiamento globale è impossibile, occorre prima ricreare degli spazi di libertà e di "comunitarismo", che siano altrettanti "territori" sottratti il più possibile alle influenze dominanti e che al tempo stesso consentano di rimediare allo scollamento sociale.



Bisogna fare apparire dei valori condivisi, non è tempo d'ideologie, ma di revisione e riscoperta di valori (ripiantare le enormi buche di disvalori, specie quelle create negli ultimi tempi) di suscitare la rinascita di una sfera pubblica di cittadinanza attiva, legata a una partecipazione, quella diretta, convincente, coinvolgente, che abbia così più permanenza, consentendo valutazioni su ciò che concerne necessario a tutti. È anche in questo che s'immettono logiche di sussidiarietà, solidarietà,

responsabilità verso la comunità.



Il proporre, in un'ottica di cambiamento, strumenti nuovi per una crescita responsabile della comunità locale, è parte integrante di un'uscita da valori usuali dei cittadini quello del demandare al

politico.



Questa frase: “Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente. Costruisci un modello nuovo che renda quello attuale obsoleto” - Buckminster Fuller è sempre più attuale.

Non è sulla piazza che bisogna agire. Il potere è lì che si mostra e non solo verso i manifestanti, ma a tutti tramite i media con la sua forza nel suo chiaro e violento messaggio.



La solidarietà economica attraverso una moneta locale ci fa percepire il valore del diritto al reddito di cittadinanza, che capito e reso proprio, può scuotere le fondamenta del potere.



Sappiamo che bisogna uscire da questa logica aberrante di una crescita infinita, che non dà pace a nessuno, né a chi ha sempre più né a chi ha sempre di meno. Ottenere un reddito minimo per tutti per



la sopravvivenza nel diritto di far parte della comunità è basilare.

È ciò che deve diventare l'obiettivo di una politica finalmente umana.

Una riappropriazione del fare differente proviene anche dall'affermare, senza il controllo di banche



e ricorso alla liquidità, scambi di compensazione, scambi non monetari.

Coloro che si danno da fare in questo senso non possono non essere rivoluzionari.



Questa parola non significa (cullandosi romanticamente o nostalgicamente in ricordi di barricate e d'insurrezioni armate) ma è l'alimentazione in sé di senso di spirito, che sia totalmente estranea a quanto, oggi trionfa nel mondo dell'inautentico e dell'alienazione.

Il rivoluzionario agisce in un mondo al quale vuole essere completamente estraneo, perché lo trova ripugnante, ma che tuttavia conosce perfettamente.



I primi cristiani rifiutavano assolutamente il mondo che contestavano.

L'atteggiamento necessario è quello della completa radicalità critica.

La radicalità critica, che non è sinonimo di estremismo, bensì il suo contrario, si batte, certo, per la conservazione dei popoli e delle culture, ma anche per la conservazione di ciò che c'è di umano nell'umanità.



È una difficile via, ma dobbiamo pensare che è sempre faticoso e disagiata il cammino per un vero cambiamento di questa realtà.

Qual'obiettivo finale?

È quello di rimettere al centro l'Uomo, concreto, storico, in carne e ossa, spirituale e vivaddio irrazionale, con le sue esigenze interiori di stabilità e armonia, i suoi giusti orgogli d'appartenenza e la sua santa animalità, irriducibile alle statistiche truffatrici e astrattezze schiavizzanti dell'ideologia finanziaria.



Antonio andolfi